

tà"» (p. 398). Ciò significa che l'operazione è unica, come unica è la sostanza, e in questa unica operazione «i Tre si distinguono tra di loro soltanto per le loro relazioni reciproche, ma queste relazioni hanno una tale consistenza da costituire (e dunque operano in) delle attività distinte» (p. 401).

Concludendo, ci pare che le operazioni di confronto tra un autore antico e uno moderno spesso risultino forzate e poco convincenti. Non è questo il caso, e crediamo che la forza dell'analisi sia la precisa domanda teologica con cui è stato affrontato lo studio. Il risultato è un'ottimo confronto e un rilancio che ci pare promettente, sebbene bisognoso di un'analisi da parte del mondo teologico.

Ci pare nel complesso ottima e scorrevole la traduzione di Fabrizio Iodice, tranne il poco orecchiabile *incipit* della prefazione «Ecco allora» (p. 5) che traduce *Voici* e il primo paragrafo dopo la citazione a p. 276, dove nella traduzione viene sovvertito il senso del testo originale: leggiamo «Poiché la risurrezione non manifesta», mentre andrebbe tradotto con «Fintanto che (*Tant que*) la risurrezione non manifesta»; discutibile anche l'uso di «embricamento» (p. 326) per *imbrication*, al quale avremmo volentieri sostituito un semplice «legame».

PAOLO BRAMBILLA

MORALE FONDAMENTALE

MICHAEL BÖHNKE, *Lo Spirito Santo nell'agire umano. Per una pneumatologia pratica* (= Giornale di Teologia 417), Queriniana, 2019, 288 pp. [originale tedesco: 2017].

Benché il Magistero contemporaneo abbia riaffermato che lo Spirito Santo è «fonte e risorsa della vita morale della

“creatura nuova”» (*Veritatis splendor*, 28), la sua assunzione nell'elaborazione della teologia morale permane più un auspicio che un'acquisizione. Per questo motivo il libro di Michael Böhnke, trattando di «come lo Spirito di Dio si manifesta nell'agire umano» (p. 8), attira subito l'attenzione del teologo morale. A onor del vero, l'intento dell'autore non è propriamente teologico-morale, bensì teologico-sistematico, mirante a fare della pneumatologia il «principio strutturale della dogmatica» (p. 23). Tuttavia, la «pneumatologia pratica» che egli propone come centro della teologia sistematica è di indubbio interesse per quella «pneumatologia morale» che l'etica teologica è chiamata a sviluppare. La pneumatologia pratica proposta, infatti, è concepita come «un'ermeneutica pneumatologica della realtà dell'azione dell'essere umano» (p. 9), ovvero come un'interpretazione di ciò che l'apostolo Paolo definisce «camminare secondo Spirito» (*Gal* 5,25).

La scansione quadruplica del testo prevede un primo capitolo che individua i *Punti di partenza* di una pneumatologia pratica. Essa considera la pneumatologia quale punto di partenza per accedere alla conoscenza di Dio che si rivela in Cristo come Trinità di Padre, Figlio e Spirito. Essa, inoltre, assume come proprio punto di partenza l'agire dei credenti, quale luogo della presenza dinamica dello Spirito, dono increato irriducibile a *gratia creata*. A tema vengono pertanto poste «determinate esperienze che possono essere viste come percepibili e descrivibili esperienze dello Spirito» (p. 68): non si tratta di esperienze interiori, bensì di atti praticati dall'uomo nella società e nel mondo.

Le *Approssimazioni* all'esperienza dello Spirito nella prassi umana sono condotte nel secondo capitolo, la cui iniziale fenomenologia dell'azione intende dimostrare come lo Spirito sia un fattore

strutturale costitutivo dell'agire. L'approssimazione alla prassi diviene quindi più determinata mediante l'analisi di alcuni atti che, esemplarmente, evidenziano il legame con lo Spirito. Anzitutto l'epiclesi, vale a dire l'invocazione dello Spirito che genera fiducia nella presenza salvifica di Dio, promessa nella Scrittura a chiunque invoca il nome del Signore. Quindi la parresia, ovvero la franchezza nel parlare, che esprime la libertà suscitata dallo Spirito e manifesta la verità cui conduce. Poi, la dossologia, cioè l'esultanza gioiosa, espressione personale ed ecclesiale dell'essere ricolmi dello Spirito. Inoltre, la "sazienza", cioè l'essere afferrati dallo Spirito che si esprime come commozione e movimento di tutta la persona, emblematicamente nella danza, in cui il corpo, al di là di ogni dualismo con lo spirito personale, diviene espressione visibile dell'inabitazione divina.

L'analisi delle azioni in cui è percepito come realtà che viene ricevuta, che libera, che riempie e afferra, conduce nel terzo capitolo a precisare le *Posizioni* rispetto alla concezione dello Spirito. Rinunciando alla definizione dello Spirito mediante i concetti di "dono" o di "comunione", ritenuti deficitari, si opta per un approccio che meglio lo determini come "persona". Come la persona di Gesù è caratterizzata dall'unione ipostatica, così l'essere persona dello Spirito si caratterizza per il suo duplice in-essere nella vita di Dio e nella vita degli uomini: nella vita di Dio come glorificazione del Padre e del Figlio; nella vita degli uomini come presenza divina che vivifica, santifica e perfeziona l'umanità.

La determinazione della personalità dello Spirito dispone le *Prospettive* per la rilettura pneumatologica di alcuni trattati dogmatici della teologia, di cui si tratta nel quarto capitolo. A riguardo dell'ecclesiologia si evidenzia l'efficacia della dottrina dell'invio dello Spirito Santo ri-

spetto ad una visione della povertà della Chiesa quale quella attualmente reclamata da papa Francesco. La prospettiva della pneumatologia pratica sull'escatologia viene illustrata riprendendo, rispetto al presente, i temi paolini dell'apparire della gloria dei figli di Dio e del corpo pneumatologico e, rispetto al futuro, il tema teologico della certezza della redenzione. In conclusione, proponendo un'ermeneutica pneumatologica della teologia trinitaria, si rivede la questione, ecumenicamente sempre spinosa, del *Filioque*, e si prospetta una risoluzione in chiave pneumatologica per la controversia teologica sul concetto trinitario di persona.

Il saggio di M. Böhnke, se per un verso non mira alla «completezza e armonia» (p. 11) di un manuale, per altro verso percorre nuovi sentieri e dischiude altri orizzonti. La densità concettuale del testo rende impegnativa la lettura, anche per via delle numerose citazioni che si susseguono in modo senz'altro pertinente, ma forse eccessivo. La fatica della lettura è d'altra parte compensata dal valore dei contenuti. In modo particolare, il libro contribuisce a due decisivi sviluppi del sapere teologico, che lo stato attuale della ricerca auspica quali nuovi necessari orizzonti.

Il primo sviluppo, riguardante la teologia nel suo complesso, è l'assunzione della prospettiva pneumatologica a integrazione del cristocentrismo con cui la teologia contemporanea, confermata dal concilio Vaticano II, aveva già avviato ad una concezione metafisica di Dio, tipica del teismo e anche dell'ateismo moderni. Il magistero della Chiesa ha presto raccomandato alla teologia post-conciliare lo sviluppo della pneumatologia quale «complemento immancabile all'insegnamento conciliare» (PAOLO VI, *Udienza generale*, 6 giugno 1973).

Il secondo sviluppo, più specificamente relativo alla teologia morale, consiste

nella decisa considerazione dello Spirito Santo in ordine all'intelligenza dell'agire morale e della prassi umana. L'atrofia pneumatologica che ha afflitto la teologia morale sin dal suo nascere in epoca moderna come disciplina distinta, ancora la penalizza, più di quanto siano penalizzate le discipline della teologia sistematica, maggiormente sensibili al rinnovamento pneumatologico post-conciliare. Ancor più per via di questo stato della ricerca moralteologica, si comprende l'opportunità di prestare attenzione alla pneumatologia pratica delineata da M. Böhnke. Il suo intento di «fornire un parlare di Dio e un parlare dell'essere umano spiegando teologia e antropologia» (p. 11) a partire dall'evento dello Spirito Santo illumina il rapporto tra la verità cristiana e la libertà umana, ovvero la «questione fondamentale» (*Veritatis Splendor*, 84) che l'odierna teologia morale è chiamata ad affrontare.

ARISTIDE FUMAGALLI

PSICOLOGIA

LINO GRAZIANO GRANDI, *Se questo è un Altro. Conoscenza di sé e consapevolezza*, Effatà Editrice, Torino 2019, 144 pp.

Lino Graziano Grandi è psicologo e psicoanalista, con una formazione filosofica e psicologica, nonché una lunghissima esperienza clinica e didattica. Sul solco della psicologia individuale di Alfred Adler, ha lavorato alla revisione concettuale e pratica della teoria del grande psicoanalista austriaco. Didatta Ufficiale della Società Italiana di Psicologia Individuale, è attualmente direttore generale delle Scuole Adleriane di Psicoterapia. A differenza di molti autori che si richiamano alla psicoanalisi, alla psicologia psicoanalitica o alle loro molteplici rami-

ficazioni, il lavoro e la riflessione teorica e clinica di L.G. Grandi sono dichiaratamente e visibilmente intrecciati con una visione cristiana dell'uomo e della donna. Mi verrebbe da dire che il lavoro di Grandi si caratterizza proprio per la sua capacità di lasciarsi continuamente provocare dal Vangelo di Gesù Cristo. Nelle sue numerose pubblicazioni, tuttavia, affiora soprattutto lo psicologo, il clinico; perfino il genere letterario dei suoi scritti è diffusamente quello scientifico che non si concede troppo alla digressione su altri territori. *Se questo è un Altro* è un testo completamente diverso dai precedenti dell'autore. È come se in questo lavoro, Grandi avesse voluto concedere qualcosa a se stesso, libero finalmente di giocare, e far giocare i suoi lettori, con i propri riferimenti culturali (psicologici, filosofici, teologici, letterari, cinematografici), ma pure esperienziali e autobiografici, per condurci a condividere qualcosa il cui genere mi piace accostare a quello di un breviario (laico) dello psicoterapeuta. Come il giornalista Mirto Bersani ha avuto modo di dire nel corso della presentazione del volume, al Salone del Libro di Torino del 12 maggio 2019, *Se questo è un Altro* è una riflessione di «profonda leggerezza». Lo psicologo, lo psicoterapeuta, vi possono trovare meditazioni lievi, da leggere e rileggere, che possono animare e allo stesso tempo vagliare il loro lavoro clinico.

Al cuore del testo sta una persuasione profonda: «È sempre l'Altro a possedere le chiavi che aprono le porte della comprensione di sé». L'idea non è nuova, per la psicologia come per la filosofia. Inedito, tuttavia, è lo svolgimento concreto, non solo o soprattutto nei modi, ma anche rispetto ad alcuni ambiti toccati: la miseria e la nobiltà dell'uomo; il mistero dell'alterità; le declinazioni del potere; l'avidità e l'invidia, principi della distruttività umana; la gratitudine; la ricerca del